

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 4 ottobre 2016



CODICE APPALTI

Sole 24 Ore 04/10/16 P. 43 Codice appalti, le proposte di più flessibilità Mauro Salerno 1

UNIVERSITÀ

Stampa 04/10/16 P. 1 Addio America Ora gli italiani studiano in Cina Elisabetta Pagani 2

PORTI

Sole 24 Ore 04/10/16 P. 17 Porti italiani fuori dalla top ten Ue Raoul De Forcade 5

ILVA

Corriere Della Sera 04/10/16 P. 28 Lavoro o morte: il bivio dell'Ilva da cui dobbiamo uscire Goffredo Buccini 6

CAPITALE UMANO

Stampa 04/10/16 P. 1 Il capitale umano Massimo Gramellini 7

AVVOCATI

Corriere Della Sera 04/10/16 P. 28 Un piano industriale contro i rischi Andrea Poggi 8

Italia Oggi 04/10/16 P. 24 Legali, parcella dimezzata anche senza spiegazione Dario Ferrara 9

ILVA

Sole 24 Ore 04/10/16 P. 14 Limiti e virtù di una ricerca sull'aria Jacopo Giliberto 10

Sole 24 Ore 04/10/16 P. 14 Taranto, braccio di ferro sull'Ilva Domenico Palmiotti 11

Stampa 04/10/16 P. 13 Vicino all'Ilva bambini più malati 13

SISMA AMATRICE

Sole 24 Ore 04/10/16 P. 8 Ricostruzione, per le imprese contributi Inail a fondo perduto Massimo Frontera 14

Contratti pubblici. Confronto a Roma

Codice appalti, le proposte di più flessibilità

Mauro Salerno
ROMA

Un passo indietro sul divieto di appalto integrato, attenuando l'obbligo di mandare in gara lavori solo su progetto esecutivo. Meno rigidità anche sul subappalto - superando il tetto che impone di subaffidare non più del 30% del valore dei contratti - e sul project financing, rivedendo il paletto che impone una soglia massima del 30% di contributo pubblico alle opere da realizzare insieme ai privati.

Sono alcune delle proposte messe nero su bianco in un "paper" elaborato dalla fondazione Italiadecide, l'associazione per la qualità delle politiche pubbliche presieduta dall'ex presidente della Camera Luciano Violante, in collaborazione con Aequa, ApertaContra e Fondazione ResPublica. Proposte sottoposte ieri in un incontro pubblico a Roma anche al ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, che ha però ribadito la centralità della scelta compiuta sulla qualità della progettazione e ha messo in guardia sui rischi legati ai subappalti. «Il mio parere era seguire per intero l'indirizzo europeo che spinge nel senso della liberalizzazione - ha detto il ministro -. In Parlamento è stato invece deciso di inserire una soglia». Una scelta alla fine rivelatasi giusta per il ministro: «Non si può negare che esistono problemi sul subappalto - ha detto -. Basta guardare all'inchiesta di oggi (ieri, ndr) a Milano».

Il documento fa il punto sullo stato di attuazione del nuovo codice dei contratti pubblici e raccoglie in 15 proposte prioritarie le soluzioni operative messe a disposizione del Governo in vista dell'adozione del

primo decreto correttivo del Dlgs 50/2016 da adottare entro il 19 aprile del 2017 (un anno dall'entrata in vigore del nuovo codice, come previsto nella legge delega 11/2016 approvata dal Parlamento).

Tra le proposte arriva anche la richiesta di introdurre nel sistema figure professionali di «buyer pubblici» e soprattutto quella di «definire meglio le funzioni dell'Anac e la sua posizione nella governance del sistema dei contratti pubblici». Nel mirino c'è soprattutto il potere di raccomandazione che autorizza l'Anticorruzione a intervenire sulle stazioni appaltanti sorprese a compiere atti illegittimi nelle procedure di gara. Nello studio si chiede di eliminare la disposizione secondo la quale l'inosservanza della raccomandazione Anac finisce per incidere sulla reputazione della stazione appaltante e di coordinare il potere di intervento riconosciuto all'Anac con le norme che riconoscono alla Padi agire in autotutela. «Sappiamo che è un punto molto delicato - ha spiegato nel suo intervento il consigliere dell'Anac Francesco Merloni -. Ricordo però che si tratta di un potere che riguarda atti illegittimi. In ogni caso siamo intenzionati a usarlo con molta cautela».

Intanto prosegue il lavoro del governo per mettere a punto i decreti attuativi previsti dal nuovo codice. Delrio in particolare ha fatto riferimento ai decreti sui livelli di progettazione e sulla qualificazione delle stazioni appaltanti. «Stiamo per inviarli al Consiglio di Stato - ha spiegato - dopo aver ricevuto il concerto dei ministri dell'Economia e della Funzione pubblica a settembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



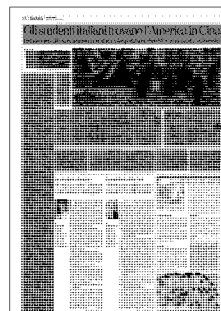
IL CASO

Addio America Ora gli italiani studiano in Cina

ELISABETTA PAGANI

Trovano lavoro più facilmente dei loro colleghi (il 78,2% ha un'occupazione a un anno dalla laurea, mentre la media si ferma al 70,4%) e hanno stipendi più sostanziosi (1386 euro netti contro 1132, calcola Alma-Laurea). Gli esperti li descrivono «pragmatici» e attenti a ritagliarsi un posto nel mondo che cambia, e si sposta a Est. Chi sono? Gli italiani che decidono di svolgere un'esperienza di studio in Cina. E quanti sono? Sempre di più.

CONTINUA A PAGINA 28



Gli studenti italiani trovano l'America in Cina

Pechino supera gli Usa come meta universitaria. Gli esperti: formazione inferiore, ma più chance lavorative



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Se solo 5 anni fa - secondo i dati dell'ambasciata della Repubblica Popolare in Italia - erano 3516, quest'anno sono circa 5600. E, sorpresa, se l'Europa - con Spagna, Francia e Germania - continua a occupare il podio delle mete preferite dagli universitari italiani, la Cina ha però scalzato gli Stati Uniti, diventando il primo Paese extraeuropeo di destinazione.

Crescita costante

Da un decennio il numero di studenti internazionali in Cina (la maggioranza arriva dall'Asia, seguono Europa e Africa) cresce al ritmo di un +10%, seppure con un rallentamento negli ultimi due anni. Nel 2015 - calcola il ministero dell'Istruzione cinese - erano 397.635 (e un milione circa i cinesi che hanno fatto il viaggio inverso). Terza destinazione universitaria globale dopo Usa e Regno Unito, la Cina, con l'obiettivo fissato di 500 mila presenze nel 2020, mira a superare Londra, complice anche la Brexit.

«Oggi la Cina non è più un mondo altro - commenta Marina Timoteo, direttore di AlmaLaurea e dell'Istituto Confucio presso l'Università di Bologna - ma un attore sempre più integrato a livello globale nei flussi di mobilità degli studenti stranieri. Una spinta notevole, poi, viene dagli Istituti Confucio». Sono centri di lingua e cultura cinese creati e controllati dalla Repubblica Popolare che diffondono conoscenza sul Paese ed erogano borse di studio: sono 500 nel mondo, 12 in Italia, il primo proprio dieci anni fa, quando la Cina - a livello universitario - ancora non insidiava i «concorrenti». Nel 2005 gli italiani con in tasca una laurea e un'esperienza all'estero erano il 7,9%, tra loro lo 0,9% a Pechi-

no (il 2,3% negli Stati Uniti): nel 2015 il, seppur lieve, sorpasso, con gli Usa al 2,8% e la Cina al 2,9. Gli italiani che decidono di fare un'esperienza in Cina provengono principalmente da lauree triennali (69%) e studi linguistici (71%), e sono donne (71%, dati AlmaLaurea).

Ma perché studiare in Cina? Una scelta pragmatica, concordano gli esperti. «Le università cinesi non possono ancora competere con quelle occidentali, basta pensare che i figli degli accademici cinesi vanno a studiare all'estero - spiega Giovanni Andornino, docente di Relazioni internazionali dell'Asia Orientale all'Università di Torino e coordinatore di TO-China, unità di lavoro sulla Cina attiva presso l'ateneo -, ma stanno salendo negli indici internazionali. Si candidano ad essere attori importanti per le prossime generazioni, soprattutto in settori come architettura e tecnologia. Se si guarda al mondo del lavoro, la Cina è fra i Paesi che offrono più opportunità: è un pezzo importante del futuro e i ragazzi vogliono parteciparvi».

Una scelta impegnativa, sottolinea, «perché non è un Paese semplice, sia dal punto di vista politico, visto che tutto è sottoposto a uno stretto controllo, sia ambientale, per i problemi di inquinamento. Ma in futuro ci sarà più domanda di Italia in Cina, da qui la scelta di questi ragazzi». Che, per lavorare in o con la Cina, devono impararne lingua e cultura. Come ha fatto Kavinda Navaratne, project manager di TO-

China che ha alle spalle due esperienze a Pechino e Hangzhou: «Un programma di scambio con casa pagata e contributo spese. E alla fine la laurea nei due Paesi».

Circa 40 mila studenti stranieri in Cina (erano 8500 nel 2006) ricevono borse di studio dal governo (a cui vanno aggiunte quelle delle università o degli Istituti Confucio), che lavora per migliorare servizi e offrire corsi in inglese. Sforzi e investimenti per ritagliarsi un nuovo ruolo da protagonista rispetto all'Occidente.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

10%

i laureati italiani del 2015
che hanno svolto un'esperienza di studio all'estero. Tra loro il 2,9% in Cina (nel 2005 erano lo 0,9%) e il 2,8% negli Usa (2,3% nel 2005)

10%

gli studenti internazionali
beneficiari di borse di studio del governo cinese. A queste vanno aggiunte quelle delle università e degli Istituti Confucio



Chi sono e quanti sono gli studenti italiani in Cina?

Fonti:
dati AlmaLaurea, Ambasciata cinese in Italia, Governo cinese e Student.com

I paesi in cui svolgono periodi di studio (dati %)

| (laureati italiani del 2015) | 2005 | 2010 | 2015 |
|------------------------------|------|------|-------------|
| Spagna | 27,9 | 27,4 | 24,9 |
| Francia | 15,6 | 13,5 | 12,3 |
| Regno Unito | 11,5 | 9,1 | 7,9 |
| Germania | 11,6 | 8,7 | 10,7 |
| Usa | 2,3 | 3,9 | 2,8 |
| Portogallo | 3,3 | 3,5 | 4,3 |
| Belgio | 3,3 | 3,1 | 3,4 |
| Cina | 0,9 | 2,8 | 2,9 |
| Altri Paesi | 23,5 | 28,0 | 30,8 |

Le possibilità di trovare lavoro per chi ha fatto un'esperienza in Cina

78,2%: il tasso di occupazione a un anno dalla laurea

1.386 euro: il guadagno mensile netto

3,9: i mesi passati dalla laurea al primo lavoro

L'identikit dello studente italiano in Cina

69%: proviene dalla laurea triennale

71%: fa studi linguistici

71%: è donna

36%: si è già spostato da casa per frequentare l'università in Italia

Import export
Sono quasi 400.000 gli studenti stranieri che nel 2015 erano in Cina; si stima invece siano un milione i cinesi all'estero

L'aumento degli studenti italiani in Cina in 5 anni

| | |
|------|--------------|
| 2011 | 3.516 |
| 2012 | 4.130 |
| 2013 | 4.724 |
| 2014 | 4.911 |
| 2015 | 5.160 |
| 2016 | 5.600 |

Gli investimenti della Cina per attrarre studenti

500 (di cui 12 in Italia): gli Istituti Confucio nel mondo (si stima che il numero possa raddoppiare fra il 2015 e il 2020)

134: i Paesi in cui sono presenti gli istituti

397.635: studenti internazionali in Cina nel 2015 (terza destinazione dopo Usa e Regno Unito)

10%: l'aumento annuale di studenti stranieri in Cina

Logistica. Indagine Eurostat: il Paese è al terzo posto per merci movimentate ma gli scali sono frammentati

Porti italiani fuori dalla top ten Ue

Conforti: necessari gli accorpamenti, come avviene anche tra le compagnie

Raoul de Forcade

■ L'Italia è al terzo posto in Ue per tonnellaggio di merci movimentate e vanta una percentuale di commerci marittimi con Paesi non Ue maggiore della media europea. Tuttavia nessuno dei suoi porti appare nella top 10 degli scali d'Europa. A testimoniare sono i dati di Eurostat, che fotografano la situazione dello shipping nell'Unione.

A penalizzare il ruolo dei moli nel Paese, secondo Assiterminal, l'associazione dei terminalisti italiani, è la frammentazione dei porti lungo la penisola, ma anche quella degli operatori logistici. Una situazione alla quale dovrebbe porre, in parte, rimedio la riforma sulla governance degli scali appena varata dal Governo, che riduce a 15 Autorità di sistema portuale (Adsp) le attuali 24 port Authority.

Analizzando i dati Eurostat usciti in occasione della Giornata marittima mondiale,

nonché quelli divulgati in primavera, appare evidente che l'Italia, come sistema Paese, risulta al terzo posto in Europa (anno di riferimento 2014) per merci movimentate, con 443,1 milioni di tonnellate. Al

60,7%

Le merci

A tanto ammonta la percentuale di commerci con Paesi extra Ue

primo posto c'è l'Olanda, con 570,5 milioni e l'Uk, con 503 milioni. Segue la Spagna con 427,7 milioni.

«A questo si aggiunge - spiega Marco Conforti, presidente di Assiterminal - il fatto che, come rileva Eurostat, nella tabella dei commerci via mare con Paesi non Ue, la percentuale dell'Italia è del 60,7%,

superiore alla media totale Europea, che è del 50,5%». L'Italia si situa, dunque, al sesto posto di questa classifica, dietro a Portogallo (81%), Cipro (80%), Grecia (77%), Spagna (74%) e Malta (67%).

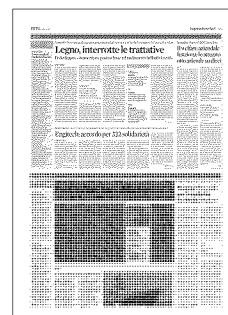
Tuttavia, come si è accennato, nessuno dei porti italiani appare nella top 10 degli scali Ue quanto a tonnellaggio per singolo scalo. Anzi, nella classifica sui primi 25 porti, si trovano solo tre italiani: Trieste, all'11° posto, ma soprattutto per le rinfuse liquide; Genova al 13° e Taranto ultimo (25°). Insomma, gli scali italiani appaiono indietro anche a scali marginali d'Europa, come ed esempio Londra.

Al primo posto di questo elenco figurano, invece, Rotterdam, in Olanda, con 422 milioni di tonnellate di merci movimentate, al secondo Anversa in Belgio (180 milioni) e al terzo Amburgo in Germania (126 milioni). A seguire Amsterdam, sempre in Olanda

(97 milioni), Algeiras, in Spagna (76 milioni) e Marsiglia, in Francia (74 milioni). E la posizione italiana peggiorerebbe ancora se in classifica venissero inseriti anche porti non Ue ma considerati di fatto europei, come quelli della Turchia.

«Che l'Italia sia terza per tonnellaggio complessivo di merci movimentate - afferma Conforti - è positivo. Come lo è l'andamento del nostro traffico nei Paesi extra Ue. Riguardo alla posizione degli scali tricolori nella top 10 e nella top 25 dei porti Ue, questa è dovuta al fatto che il tonnellaggio movimentato sul nostro territorio è frammentato in tanti piccoli porti. Ma sono frammentati anche i carichi e gli operatori. È necessario accorpare, e la riforma adottata dal Governo va in questa direzione; così come stanno andando verso le grandi concentrazioni anche le compagnie di navigazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



✚ **Il corsivo del giorno**

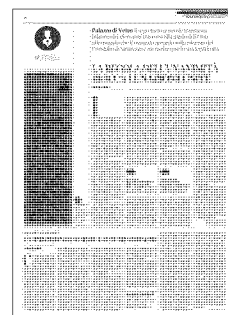


di **Goffredo Buccini**

LAVORO O MORTE: IL BIVIO DELL'ILVA DA CUI DOBBIAMO USCIRE

Due tumori in più saranno anche robetta, come diceva con espressione assai più volgare un... capitano coraggioso quale Fabio Riva. E, certo, i tarantini farebbero meglio a smettere le sigarette, come suggeriva invece un commissario-manager per altri versi solitamente equilibrato quale Enrico Bondi. Fatto sta che stavolta i tumori sono molti, troppi di più, e colpiscono anche i bambini che, in genere, non fumano. L'ultimo dossier prodotto dagli epidemiologi e divulgato ieri dal governatore pugliese Michele Emiliano, in un Paese normale, sarebbe una non notizia. Che l'Ilva, la più grande acciaieria europea, uccida con i fumi delle sue ciminiere è ben più che una probabilità, poiché è visibile a occhio nudo contemplando i tetti, i muri e persino le lapidi del camposanto nel vicino quartiere Tamburi (tutto operaio): il «Rosso acciaieria» copre ogni cosa con una patina che, inalata dagli umani, ha ovvi effetti. Quali? Il 24 per cento in più di ricoveri per malattie respiratorie tra i bimbi di Tamburi e il 26 per cento nel rione Paolo VI, il 29 per cento in più di cancro ai polmoni per le polveri industriali e il 42 per cento per l'anidride solforosa, un picco di infarti. Ma l'Ilva, ex Italsider, caso senza precedenti di spoliazione coloniale d'un territorio e di addomesticamento trasversale di personale politico e giornalistico, è anche un impianto di elevato interesse strategico. E il decimo decreto (in 5 anni) del governo per ovviare al mancato risanamento e impedirne la chiusura voluta dai giudici (dipinti da certa pubblicistica come... khmer rossi) sta lì a dimostrarlo. Temere la disoccupazione di massa è comprensibile: uscire dal bivio lavoro o morte dev'essere tuttavia priorità per un esecutivo che voglia dirsi riformista. Conversione? Gassificazione? Al di là delle formule tecniche, Renzi batta un colpo: persino prima del 4 dicembre, magari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Dopo la campagna pubblicitaria sul Fertility Day che avrebbe tolto la voglia di fare figli persino al ministro Delrio, la comunicazione del governo segna un altro significativo passo avanti verso il ridicolo. Nella brochure del famoso piano Industria 4.0 (credo significhi: Industria 4 - Italia 0), che dovrebbe indurre gli stranieri a investire da noi, si legge testualmente: «L'Italia offre un livello di salari competitivo che cresce meno rispetto al resto della Unione Europea e una forza-lavoro altamente qualificata». Cioè, ci si vanta del fatto che da noi quelli bravi costano poco. L'impoverimento del ceto medio non è più una catastrofe epocale, ma un'astuta strategia per invogliare gli stranieri a derubricarci alla voce «Terzo Mondo» e farci la carità di portare qui un po' di

Il capitale umano

lavoro. A mo' di esempio attrattivo, la brochure esibisce, gonfiando il petto, la parabola esistenziale dell'ingegnere italiano medio, che guadagna 38.500 euro all'anno contro i quasi 50.000 intascati dal suo omologo europeo (e infatti emigra appena può).

Siamo seri: per convincere gli stranieri a investire in Italia si poteva forse esaltare la lentezza della burocrazia, la durata biblica dei processi, l'obesità delle tasse sul lavoro e l'attenzione nel non rompere troppo le scatole alla criminalità organizzata? Sbandierando l'abbassamento degli stipendi, i compilatori della brochure governativa hanno ostentato l'unico successo del Sistema Italia di cui evidentemente non si vergognano.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



CALAMITÀ NATURALI

UN PIANO INDUSTRIALE CONTRO I RISCHI

di **Andrea Poggi**

Caro direttore, molto si è scritto in merito alle carenze strutturali del nostro Paese in termini di prevenzione dei rischi conseguenti a terremoti. Quello che emerge è che molto deve essere fatto, sapendo però che le catastrofi naturali (sismiche, idrogeologiche e vulcaniche) saranno sempre parte del territorio italiano. E su questo nulla si può fare. E allora? Per semplicità proviamo a leggere il fenomeno ricorrendo all'equazione, semplificata, con cui può essere descritta una qualsiasi forma di rischio: $R = P \times I$, e cioè il Rischio (R) è uguale al prodotto dei fattori Probabilità (P) e Impatto atteso (I). Un terremoto ogni 3 anni superiore a magnitudo 5.5 per la sola catena appenninica, unitamente alla regolarità con cui ogni anno registriamo danni e perdite umane per esondazioni e frane, ci dicono che la P dell'equazione è un dato rilevante e non modificabile.

Diversa è invece la natura della variabile Impatto atteso. È vero, come risulta da alcune analisi Deloitte, che le catastrofi naturali rappresentano un fenomeno ad alto impatto, che ha danneggiato 4 miliardi di persone nel mondo negli ultimi 20 anni, e che il nostro Paese presenta una serie di peculiarità che lo rendono più esposto. Basti pensare che il 70% delle abitazioni si trova in aree ad alto/medio rischio sismico e la metà dei comuni è ad elevato rischio idrogeologico, con un impatto economico medio annuo (solo su abitazioni civili) di 3 miliardi di euro. Inoltre, in Italia abbia-

mo un sistema di prevenzione e controllo inefficiente, a cui si associano interventi di ricostruzione lunghi a carico sia della fiscalità generale sia delle famiglie danneggiate. Questo anche perché solo l'1,2% delle abitazioni private sono assicurate contro le catastrofi, evidenziando una nostra limitata cultura del rischio.

Nonostante ciò, è vero anche che l'Impatto atteso può essere mitigato e persino controllato attraverso interventi di prevenzione strutturale. Esso dipende dalle azioni che intraprenderemo e che dovranno essere molteplici per poter incidere su un fenomeno così complesso. Innanzitutto, vanno introdotte strutture normative di prevenzione utili per definire modelli di valutazione del rischio, criteri di costruzione e interventi di messa in sicurezza degli immobili, accompagnandole con una pianificazione logistica adeguata e rigorosa. E su ciò «Casa Italia» può dare un grande contributo.

Inoltre è opportuno incentivare le iniziative di prevenzione privata, attraverso le agevolazioni fiscali per la sottoscrizione di polizze assicurative, lo sblocco dei bonus per le ristrutturazioni antisismiche, la valorizzazione della qualità di costruzione degli edifici al pari della certificazione energetica. Ad esempio, sulla base di quanto fatto negli Stati Uniti sui ri-

schii alluvionali e in Giappone per i rischi sismici, in Italia si potrebbe introdurre una assicurazione sugli immobili contro i rischi catastrofali scontata e che gode di agevolazione fiscale solo in caso di lavori di prevenzione, a loro volta agevolati fiscalmente, se certificati.

Si possono attivare nuove forme di reperimento ex-ante delle risorse finanziarie necessarie all'emergenza e alla ricostruzione ex-post, ad esempio attraverso schemi assicurativi in cui l'esposizione finanziaria al rischio è ripartita tra le assicurazioni private e società di riassicurazione pubblica che, a loro volta, godono di garanzia statale illimitata. Interessante è anche l'attivazione di particolari forme obbligazionarie legate al verificarsi di eventi catastrofali, quali ad esempio i Cat Bond. Infine, si dovrebbe istituire un organismo pubblico di controllo e coordinamento sia ex ante sulle norme attuative di prevenzione sia ex post sulle emergenze e i risarcimenti.

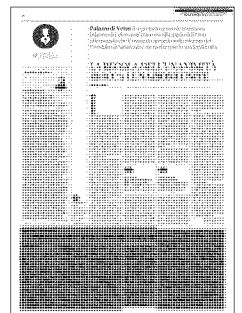
Tutto ciò significa attivare

un «piano industriale per le catastrofi naturali» capace sia di incentivare senza riduzioni di gettito la prevenzione, mitigando il rischio, sia di dare certezza alla ricostruzione, riducendo la spesa a carico dello Stato e dei danneggiati. La sua elaborazione deve però riguardare non solo lo Stato, ma anche il settore privato (in primis l'industria assicurativa, finanziaria ed edile), le associazioni, gli ordini professionali, i centri di ricerca, i cittadini e i media, chiamati quest'ultimi a stimolare il necessario cambio culturale in tema di prevenzione e a tenere alta l'attenzione su quanto fatto. Questo Piano deve però in primo luogo avere una forte matrice europea, non solo per le indiscutibili flessibilità di bilancio, ma anche per lo *sharing* di risorse e *know how* su un problema che riguarda tutti e i cui effetti sono transnazionali, riconoscendo un ruolo propulsivo alla Comunità Europea post Brexit, sotto l'impulso dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questione di cultura

In Italia solo l'1,2% delle abitazioni private sono assicurate contro le catastrofi



Legali, parcella dimezzata anche senza spiegazione

La parcella dell'avvocato è dimezzata senza spiegazione. Possibile? Sì, perché anche per i nuovi parametri forensi il parere di congruità dell'Ordine forense resta un atto nel quale il Consiglio conserva un'ampia discrezionalità e non richiede motivazione ad hoc: spetta allora al legale interessato dimostrare che nel determinare la cifra dovuta l'organismo professionale abbia deciso prescindendo del tutto dall'effettiva realtà delle prestazioni professionali rese. È quanto emerge dalla sentenza 395/16, pubblicata dalla prima sezione del Tar Umbria. L'avvocato ha chiesto al cliente oltre 34 mila euro, ma ne riceverà meno della metà, cioè 16 mila, in base a quanto ha deciso l'Ordine. Il giudice civile ha compensato le spese nonostante abbia accolto la domanda dell'assistito del legale nell'ambito di una controversia sul rispetto delle distanze legali tra i fabbricati: ha tuttavia ragione il Consiglio forense a ritenere indeterminabile il valore della lite come avviene sempre in quel tipo di controversie, mentre non ha valore il promemoria esplicativo della causa che ipotizza anche un intervento di demolizione e consolidamento dell'edificio: anche a voler prescindere dall'attendibilità, attiene soltanto alla fase di esecuzione della sentenza; d'altronde è stato lo stesso avvocato a ritenere la causa di valore indeterminato quando si è trattato di pagare il contributo unificato. Decisiva in proposito è la segnalazione dell'Ordine che evidenzia all'avvocato come «le valutazioni di merito sono da ritenersi incorporate nelle annotazioni e nei depennamenti posti a margine» della nota dello stesso professionista, che «prevedeva uno scaglione di riferimento differente rispetto a quanto dichiarato negli atti di causa». Nessun dubbio, poi, che si applichino i nuovi parametri forensi alla controversia: la notula risulta successiva alla sentenza depositata dopo l'entrata in vigore del decreto ministeriale 55/2014. E il parere richiesto all'Ordine sulla congruità della parcella non può essere ridotto a una mera certificazione della rispondenza del credito agli standard del regolamento. Spese di giudizio compensate.

agli standard del regolamento. Spese di giudizio compensate.

Dario Ferrara

— © Riproduzione riservata —



L'ANALISI

Limiti e virtù di una ricerca sull'aria

di **Jacopo Giliberto**

La mappa della qualità dell'aria rilevata dall'Organizzazione mondiale della sanità (maps.who.int/airpollution/) è spaventosa. La peggiore concentrazione di polveri fini Pm_{2,5} e Pm₁₀ di tutt'Europa è quella respirata ogni giorno da piemontesi, lombardi, veneti, emiliani; nel piano padano intossicato l'aria peggiore è a Milano, avvelenata quanto Pechino.

Non a caso due anni fa l'allora subcommissario di Governo all'Ilva, l'ecologista Edo Ronchi, diceva che l'aria di Milano è assai peggiore di quella di Taranto, e non a caso ieri l'assessore all'Ambiente della Regione Lombardia, Claudia Maria Terzi, ha completato quell'ambizioso protocollo per la qualità dell'aria che sarà ratificato la settimana prossima.

Spostando di 962 chilometri il problema della qualità

dell'aria che respiriamo, ieri a Taranto è stato presentato uno studio terrificante sugli effetti attribuiti alle polveri fini, le stesse che appesano Milano.

Per l'inquinamento, molte persone a Taranto hanno avuto compromessa la salute, molte persone hanno perso la vita fra

IL CONFRONTO CON IL NORD

Un primo punto fermo dopo molti studi di valore modesto. Secondo l'Oms l'aria a Milano ha una qualità assai peggiore che a Taranto

dolori terribili; molte famiglie sono state funestate. Questo non deve succedere.

Dal punto di vista scientifico, la ricerca epidemiologica non ha risolto i dubbi ma finalmente dopo anni di perizie farlocche aggiunge elementi chiari di valutazione. Lo studio continua ad avere il limite di essere di

tipo "trasversale" e non "di coorte". La ricerca non fa i confronti fra i tarantini e un "gruppo di controllo", come per esempio i milanesi che sono esposti a un inquinamento assai peggiore o i leccesi più colpiti da tumori dei tarantini, e in assenza di confronti lo studio fa ricorso al modello "differences in differences".

Nella sostanza, i numeri confermano il divario di salute tra le diverse classi sociali e i poveri, purtroppo, subiscono anche l'ingiustizia di ammalarsi più dei ricchi.

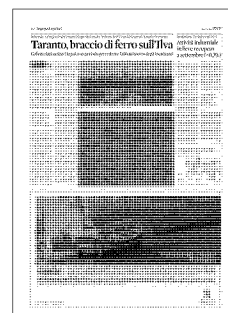
Lo studio dice anche che a Taranto (dove ci sono l'amianto usato per decenni a tonnellate nei cantieri navali, una grande raffineria di petrolio, un deposito fatiscente di scorie nucleari, l'acciaieria Ilva di dimensioni colossali, una cementeria, una fabbrica abbandonata con quantità impressionanti di diossine accumulate nel terreno e altri punti di inquinamento)

muoiono più persone di quante ne dovrebbero perché ci sono le polveri fini dell'Ilva.

Il principio alla base della ricerca è quello del mettere in correlazione diretta due fenomeni diversi, secondo il criterio "post hoc propter hoc".

Di più: a parere della Regione Puglia fra i casi di cancro e l'attività produttiva dell'acciaieria c'è una correlazione diretta e istantanea, «speculare» è la scelta lessicale della Regione. La Regione Puglia dice per la prima volta dopo decenni di studi che «la latenza temporale tra esposizione ed esiti sanitari appare breve», e cioè a Taranto non è vero che passano decenni fra l'esposizione a una sostanza pericolosa e lo sviluppo di un cancro. Appena dal 2011 sono cominciati gli investimenti per ridurre l'inquinamento, immediatamente le persone hanno cominciato ad ammalarsi meno. Per fortuna.

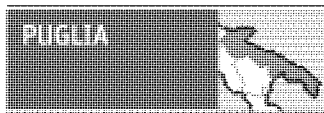
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siderurgia. La Regione Puglia impugna la legge alla Consulta - Emiliano: livelli di mortalità anomali, il premier intervenga

Taranto, braccio di ferro sull'Ilva

Galletti: dati sanitari legati a un periodo precedente l'abbattimento degli inquinanti



Domenico Palmiotti
TARANTO

La Regione Puglia impugna alla Corte Costituzionale la legge 151 del 2016 che ha convertito l'ultimo decreto legge sull'Ilva. Lo ha deciso ieri la giunta attuando così quanto annunciato dal governatore Michele Emiliano nei giorni scorsi. «Lesione del principio di leale collaborazione istituzionale che dovrebbe ispirare l'operato del legislatore», è la motivazione richiamata dalla Regione. La legge, si spiega, «non prevede alcuna forma di coinvolgimento della Regione nella procedura di modifica o integrazione al piano delle misure e delle attività di

LA CONTESTAZIONE

Secondo la giunta la legge 151/2016 lede il principio di leale collaborazione istituzionale che dovrebbe ispirare l'operato del legislatore

tutela ambientale e sanitaria o altro titolo autorizzativo necessario per l'esercizio dell'impianto siderurgico del gruppo Ilva di Taranto attuando così una discriminazione totalmente irragionevole». E quindi, si rileva, «l'esclusione di qualunque strumento collaborativo con la Regione rende palesemente incostituzionale la disposizione impugnata».

La decisione della giunta arriva dopo la presentazione del nuovo rapporto su malattie e mortalità a Taranto, ritenute stretta conseguenza dell'inquinamento dell'Ilva. Lo studio, del Centro Salute e Ambiente della Regione, mette sotto la lente 321.356 persone residenti dall'1 gennaio 1998 al 31 dicembre 2010 a Taranto, Statte e Massafra e poi seguite sino alla fine del 2014. Dallo studio emergono una serie di dati, come, per esempio, un eccesso, ritenuto «importante», di patologie re-

spiratorie tra i bambini di Taranto 0-14 anni (con punte di ricoveri del 24 e del 26 per cento nei rioni Tamburino e Paolo VI più vicini all'acciaiera). Segnalato inoltre un +4% di mortalità a causa dell'esposizione alle polveri industriali, un +5% di mortalità per tumore polmonare e un +10% per infarto del miocardio. Si tratta, puntualizza il governatore, di «informazioni scientificamente inoppugnabili» che si riferiscono al «periodo successivo alle contestazioni del processo di Taranto» che tra l'altro oggi riprende in Corte d'Assise. Dati che portano Emiliano a chiedere anche la revisione dell'Autorizzazione integrata ambientale all'Ilva.

Emiliano annuncia di aver trasmesso al presidente del Consiglio il rapporto su malattie e mortalità. Ora Renzi, afferma Emiliano, «deve prendere le decisioni conseguenti. Non è una comunicazione come tutte le altre. Questa ha un effetto giuridico e da questo momento il presidente della Regione e il presidente del Consiglio hanno il dovere e il potere di adottare provvedimenti che servano, se in natura sono possibili, ad abbassare questi livelli di mortalità anomali». Emiliano rilancia quindi la sua proposta: decarbonizzare l'Ilva, introducendo il gas al posto del carbone nel ciclo di produzione, per abbattere le emissioni.

Lo studio presentato da Emiliano, risponde il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, «certamente è meritevole di attenzione» ma «fa riferimento a un periodo necessariamente antecedente all'abbassamento della produzione all'Ilva e dunque anche di quelle attività più impattanti sull'ambiente», frutto peraltro di alcuni interventi Aia. «All'allarmismo preferiamo le risposte quotidiane» dice Galletti, che parla di situazione oggi «diversa» a Taranto («se così non fosse sarei io il primo a dire che non ci sono le condizioni per tenere aperto lo stabilimento») e riconferma tutti gli investimenti ambientali in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Skyline. Lo stabilimento siderurgico dell'Ilva si staglia sullo sfondo della città di Taranto

STUDIO EPIDEMIOLOGICO

Vicino all'Ilva bambini più malati

TARANTO

C'è una relazione causa-effetto tra le emissioni industriali e il danno sanitario nella città di Taranto: emerge da uno studio epidemiologico, commissionato dalla Regione Puglia, sullo stato di salute delle persone residenti a Taranto, Massafra e Statte. La valutazione è stata presentata ieri in Regione. Dal monitoraggio emerge un +24% di ricoveri per malattie respiratorie dei bambini residenti nel quartiere Tamburi e un +26% per i bambini del quartiere Paolo VI, quelli più a ridosso della zona industriale dove si trovano l'Ilva e altre aziende. L'esposizione alle polveri industriali è responsabile di un +4% di mortalità, in particolare +5% per tumore polmonare, +10% per infarto del miocardio. Per effetto dell'anidride solforosa si registra il +9% di mortalità, in particolare +17% di mortalità per tumore polmonare, +29% per infarto del miocardio. Entrambi gli agenti inquinanti sono, secondo questo studio, responsabili di nuovi casi di tumore del polmone tra i residenti (+29% le polveri, +42% l'SO₂). Lo studio si basa sui 321.356 residenti tra il 1° gennaio '98 e il 31 dicembre 2010 nei tre comuni.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il decreto. Pronti 30 milioni - Fondo di garanzia ad hoc per le Pmi

Ricostruzione, per le imprese contributi Inail a fondo perduto

Massimo Frontera

ROMA

■ Via alla struttura per la ricostruzione, con delimitazione di compiti, risorse umane e poteri assegnati al commissario Vasco Errani; articolazione degli aiuti (finanziamenti agevolati, contributi, erogazioni dirette), per la ricostruzione pubblica e privata; ampio capitolo dedicato alla legalità, per assicurare la trasparenza negli appalti pubblici (in collegamento con Anac); e primi aiuti per la rivitalizzazione delle attività economiche.

Questo il contenuto del decreto "terremoto" che sarà varato dal Consiglio dei ministri nel tardo pomeriggio di oggi. In CdM andrà anche il decreto legislativo sulle unioni civili (la cui delega scade il 5 ottobre).

Il lavoro dei tecnici della presidenza del Consiglio dei ministri, sotto il coordinamento del sottosegretario Claudio De Vincenti, è condotto insieme ai tecnici del Mef, è andato avanti fino alla tarda serata di ieri ed è proseguito anche stamattina. La lista delle misure è stata sottoposta alla severa revisione del Mef, per l'esigenza di renderle compatibili con la copertura attualmente disponibile per il post-sisma. E a farne le spese potrebbe essere proprio il pacchetto di misure - inizialmente molto ampio - pensato per le imprese, in particolare del settore agroindustriale e zootecnico, e più in generale per le attività economiche.

Dalla revisione condotta

dall'Economia dovrebbe però salvarsi una tra le poche misure "a costo zero" rivolta alle imprese. I soldi arrivano in questo caso dall'Inail (cioè dalle stesse imprese), e in particolare vengono ritagliati dal budget di 230 milioni che l'Istituto ha stanziato per il prossimo bando Isi, per promuovere la sicurezza nei luoghi di lavoro. Si tratta di 30 milioni che vengono concessi a titolo di contributo a fondo perduto «per consentire la ripresa e lo sviluppo delle attività economiche in condizioni di sicurezza per i lavoratori

VERIFICHE PREVENTIVE

Per le imprese impegnate nella ricostruzione obbligo di aderire alle "liste di merito" sottoposte al controllo e all'ok della Prefettura

nei territori delle regioni di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria, colpiti dal sisma del 24 agosto 2016». Conseguentemente il budget del bando Isi scende a 200 milioni.

La finalizzazione dei soldi è molto generica per consentire un utilizzo il più ampio possibile da parte di imprese e allevatori. Le risorse saranno conferite a una contabilità speciale e ripartite su base regionale, per poi essere assegnate con i criteri che saranno definiti dalla struttura del Commissario e con le Regioni.

Tra le misure espressamente rivolte alle imprese c'è il fon-

do di garanzia per le micro imprese e le Pmi che, nella misura al vaglio del Mef, prevede un accesso preferenziale e gratuito, per tre anni, per un importo massimo di 2,5 milioni di euro garantito per singola impresa, con una copertura dell'80% sugli interventi di garanzia diretta e del 90% per gli interventi di controgaranzia (per ciascun finanziamento).

Per le imprese che invece vorranno lavorare nel maxicantiere della ricostruzione viene confermato l'obbligo di aderire alle "liste di merito", cioè l'elenco sottoposto al controllo e all'approvazione della Prefettura. Anche in questo caso, sarà il Commissario Errani a emanare un avviso per sollecitare l'adesione delle imprese interessate e a precisare criteri e requisiti di «affidabilità tecnica» per l'iscrizione. La lista sarà unica, per tutto il territorio della ricostruzione. Sempre il commissario Errani dovrà stabilire le tipologie di attività economica per le quali è possibile chiedere l'iscrizione. Sono escluse in partenza le imprese non in regola con il fisco o con il versamento dei contributi e con tutti gli altri requisiti generali previsti dal codice appalti.

Le procedure della struttura commissariale saranno sottoposte al controllo dell'Anac. Per assolvere questi ulteriori compiti, viene concesso alla struttura guidata da Raffaele Cantone di evitare il tagliolineare del 20% di spesa previsto dal decreto 90/2016 sulla Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

